

L'INTERVISTA / L. SUE MITTERRY

“Vogliono l'atomica Pechino può fermarli”

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCESCA CAFERRI

NEW YORK. Con un curriculum che spazia dalla Cia fino alla posizione di responsabile per la Corea al National security council nei primi anni dell'Amministrazione Obama, passando per la Columbia university e il Council for Foreign relations, Sue Mi Terry è considerata uno dei maggiori esperti di Corea del Nord: oggi è una delle consulenti più ricercate dalle aziende che vogliono investire in Corea del Sud.

Dottoressa Terry, la giornata che tutti temevano sembra essere passata senza troppi problemi. Vuol dire che la strategia di deterrenza di Trump ha funzionato?

«Mi pare presto per dirlo. C'è un'alta possibilità che la Corea del Nord nei prossimi giorni o nelle prossime settimane faccia un nuovo test: che sia un test nucleare o missilistico nessuno può saperlo ora. Ma con certezza posso dire che il governo nordcoreano non risponde agli impulsi esterni: o meglio risponde al contrario. Se gli dicono di non fare una cosa la fanno».

Perché? Deve essere chiaro anche a Pyongyang chi uscirebbe sconfitto da un confronto diretto.

«La Corea del Nord non vuole perdere il punto. E il suo punto è essere accettata come uno Stato nucleare. Sono anni che puntano a raggiungere questo obiettivo: inoltre sul piano interno Kim Jong-un non può permettersi di perdere prestigio mostrandosi debole di fronte alle pressioni di Washington. Ed è quello che accadrebbe se decidesse di fermare ora il programma nucleare».

Qual è il ruolo della Cina in questa partita?

«La finestra di tempo per fermare Pyongyang a questo punto è ridotta. Gli Stati Uniti sanno che la Cina può fare qualcosa e per questo fanno pressione su Pechino. Ma i cinesi hanno già fatto molto: penso per esempio alla scelta di fermare le importazioni di carbone da Pyongyang. Il problema è che siamo comunque arrivati ad un punto critico: ormai è certo che se i cinesi non riescono a contenere le ambizioni della Corea del Nord una qualche forma di scontro sarà solo questione di tempo».

Qual è il punto di non ritorno secondo Lei?

«Il punto di non ritorno sarà raggiunto se e quando la Corea del Nord dimostrerà di avere in mano missili che possono raggiungere il territorio americano».

Lei crede che uno scontro ci sarà?

«Quello che mi dà speranza non è Donald Trump, ma i suoi generali. Sia McMaster che Mattis sanno bene che non ci sono facili soluzioni militari in Corea del Nord. Non è la Siria questa, né un'altra crisi facile da contenere. Trump è già tornato indietro su molte cose: la speranza è che lo faccia anche sulla promessa di un confronto diretto con la Corea del Nord. Ma credo che lo farà solo se otterrà qualcosa dalla Cina».

Esiste un piano B per la Corea del Nord? Un'alternativa al governo di Kim Jong-un?

«Direi proprio di no. Un'alternativa pronta non ce l'ha nessuno e questo è parte del problema».



Sue Mi Terry
consigliere di Obama



La Corea del Nord farà altri test per tenere il punto: cioè dimostrare di essere una potenza nucleare



© RIPRODUZIONE RISERVATA